



◆ Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «La nostra ambizione è quella di fare tutto il possibile per farli ritornare nelle loro case»
Le associazioni agiranno in autonomia per distinguersi dall'operazione militare

Campagna umanitaria per dare sostegno ai kosovari in fuga

Turco e Minniti al «tavolo» con i volontari
In attesa del via, incetta di tende, coperte e cibo

MARISTELLA IERVASI

ROMA La missione «Arcobaleno» ha messo in moto le organizzazioni del volontariato e dell'Ong, le organizzazioni non governative. Settanta associazioni si sono confrontate ieri a Palazzo Chigi con il ministro Livia Turco (solidarietà sociale) e Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Obiettivo del «tavolo»: una grande campagna umanitaria a sostegno dei profughi del Kosovo. Con due tipi d'intervento: un aiuto immediato e mirato (sulla base di una lista dei bisogni che verrà fornita dall'Alto commissariato dell'Onu). E un intervento di «rammendamento sociale», il cui piano verrà stilato non appena il ministro dell'Interno, Rosa Russo Iervolino, rientrerà in Italia. Ma qualcosa è stato anticipato: l'esercito dei volontari non costruirà scuole o strutture ricreative. Opererà nel

sociale a sostegno delle persone più disagiate, come donne, anziani e bambini. E in attesa di riunirsi nuovamente al «tavolo» delle istituzioni, le 70 organizzazioni del volontariato faranno da subito grande incetta di tende, coperte e cibo. L'emergenza più urgente.

«L'originalità della missione del volontariato - ha spiegato Minniti - sta nel fatto che mentre nei precedenti impegni in Bosnia e in Albania prestavano aiuto a persone disagiate nel loro stesso territorio, oggi invece il tipo di intervento umanitario ha l'obiettivo di non spezzare il filo di speranza che lega i profughi al proprio territorio. La nostra ambizione e la nostra volontà è quella di creare le condizioni per farli tornare liberi nelle loro case». Un concetto ripreso da Livia Turco che ha aggiunto: «Non è che non vogliamo accogliere i profughi in Italia. Abbiamo fatto la scelta politica di non avallare indiretta-

mente l'operazione di pulizia etnica ai danni delle popolazioni del Kosovo. Non scarichiamo sull'Albania».

Ma non sono mancati accenti polemici. Alcune Ong e associazioni di volontariato, pronte a spendersi nell'accoglienza alla popolazione in fuga, hanno contestato la scelta di affiancare l'impegno umanitario a quello militare. «Abbiamo discusso anche di questa difformità rispetto al governo - ha puntualizzato il ministro - Non è la prima volta che accade, tuttavia si è convenuto che nel tavolo ciascuno mantenga la propria autonomia. Alla campagna umanitaria per il Kosovo c'è stata piena disponibilità e impegno». Le organizzazioni hanno anche avanzato l'esigenza di avere referenti precisi. «È necessario che ci sia chiarezza su chi gestisce gli aiuti - ha detto Raffaella Bolini, responsabile internazionale dell'Arca - per evitare disservizi e sprechi». E ancora:

«Non possiamo illuderci di assisterli tutti lì, l'Albania è allo stremo - ha concluso Bolini -. Se l'ondata continuerà i profughi arriveranno in Italia e non è giusto costringerli a chiedere asilo politico».

Ma quali sono i costi della missione del volontariato? «Non c'è ancora un quadro preciso e dettagliato - ha spiegato Minniti -. Non appena il ministro Iervolino tornerà dall'Albania faremo una valutazione, uno stanziamento. Stiamo anche valutando l'ipotesi di poter avere forme di concorso a questo tipo di finanziamento da parte dell'opinione pubblica dei cittadini». E nel caso di un esodo verso l'Italia come verrà affrontata l'emergenza? Risponde ancora Minniti: «Siamo pronti anche a questo. Abbiamo già dichiarato lo stato di emergenza. Le nostre strutture sono pronte. Ma il nostro principale impegno è costruire la missione in Albania».



La nave San Marco, carica di aiuti, in partenza da Bari diretta a Durazzo in Albania

Monteforte/Ansa

IL CASO

«Nomadi via da Treviso tornino in Montenegro»

TREVISO «Che tornino nel Montenegro o nella ex Jugoslavia. A Treviso non li voglio. È un desiderio dei cittadini che ho messo in pratica». Non usa mezzi termini e non si preoccupa di essere tacciato di razzismo il sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini, della quale si parlava da tempo e che ora è realtà, che vieta l'accampamento dei nomadi sul territorio comunale di Treviso. I cartelli di divieto «per accampamento nomadi» sono comparsi in numerose aree della città e la decisione non tarderà ad innescare polemiche. Ma Gentilini,

che ha tenacemente portato avanti anche il progetto dei teshi dipinti agli incroci delle strade e tolto le panchine per non far sedere gli immigrati «scansafatiche», tira dritto per la sua strada affermando che «la maggior parte dei furti sono compiuti da minorenni e donne incinta nomadi e quindi tutti gli arrivi improvvisi potrebbero far crescere la microcriminalità. Non c'è da parte mia - ha rilevato - nessun sentimento di odio: tutti gli extracomunitari o nomadi sono ben accetti se sono in regola, rispettano le leggi dello Stato e non sovvertono l'ordine pubblico della città».

«Possiedo un'automobile che ha 15 anni, i nomadi invece gli ultimi modelli di Mercedes da 200 milioni - prosegue il sindaco di Treviso -. Se c'è una fonte di reddito va denunciata o, l'ho detto anche al Prefetto, mi fa sospettare che ci siano attività poco chiare che devo, per quanto mi è concesso, bloccare». La prossima mossa di Gentilini sarà rimuovere i tre campi nomadi esistenti nel comune e sistemarli in uno unico, già in fase di allestimento, «lontano da centri residenziali, e attrezzato di tutto, compresi i servizi igienici». Il «sindaco-sceriffo», come lo chiamano i trevigiani che lo hanno riconfermato nel dicembre scorso alla poltrona di primo cittadino, precisa però che «di immigrati che non spacciano droga e rubano ne abbiamo bisogno, soprattutto nell'industria locale, a patto che abbiano un contratto di lavoro, una scheda sanitaria, un'abitazione per dar loro una dignità sociale».

«Radio B-92 è candidata al premio Osce»

ROMA «Caro direttore, ho letto l'articolo di Giuseppe Giulietti ed Enrico Menduni apparso oggi (ieri per chi legge, ndr) su "l'Unità" circa l'opportunità di «adottare» la radio serba «B-92». Come parlamentare e come giornalista lo condivido in pieno - scrive il senatore Antonio Duva a Paolo Gambescia -. In proposito vorrei informarti che, nella qualità di presidente della delegazione italiana dell'Assemblea parlamentare dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ho avanzato la candidatura di Radio B-92 per l'edizione 1999 del premio Osce per il giornalismo e la democrazia».

«L'iniziativa - continua Antonio Duva - era stata assunta già prima dei recenti drammatici avvenimenti bellici. Come parlamentari italiani dell'Osce, impegnati frequentemente in contatti e monitoraggio elettorali nell'area balcanica, molti di noi, fra cui Tana De Zulueta, avevano infatti avuto modo di verificare direttamente la professionalità, l'indipendenza e la preziosa funzione informativa dell'emittente di Belgrado».

«I recenti, tragici avvenimenti - prosegue la lettera - hanno rafforzato queste convinzioni e mi fanno sperare che esse possano trovare accoglienza presso la giuria del premio. Il premio sarà assegnato a San Pietroburgo in luglio, in occasione della prossima sessione annuale dell'Assemblea parlamentare dell'Osce, quando, mi auguro, lo scenario internazionale sarà meno gravido di incognite rispetto a oggi».

Negli anni scorsi il premio dell'Osce per il giornalismo e la democrazia è stato assegnato al polacco Adam Michnik (1996), all'organizzazione non governativa francese Reporters sans frontières (1997) e all'inglese Timothy Garton Ash (1998).

«Da sempre conviviamo con il rombo degli aerei»

A Gioia del Colle nessuno «ha paura della bomba»: la base dell'aeronautica esiste da trent'anni
I «Canberra», gli «F16», gli «Harrier» e i jet vengono addirittura riconosciuti dal ruggito dei motori

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

GIOIA DEL COLLE A Gioia del Colle l'hanno soprattutto con «quelli della televisione». Che allo scoccare del primo giorno di guerra hanno girato per la città a notte fonda e l'hanno descritta come una landa desolata, con i cittadini barricati in casa, o rinchiusi nelle cantine come nel '43. Sono incattiviti neri, perché qui, nella «città federiciana, terra delle mozzarelle e del vino primitivo» nessuno ha «paura della bomba». E come potrebbero: i gioiesi sono abituati a convivere con gli aerei, sanno tutto dei «Canberra», degli «Harrier», degli «F16» e dei jet. Li riconoscono dal ruggito dei motori. «La base dell'aeronautica», spiega il vicesindaco della cittadina, «esiste

da oltre trent'anni, il rombo dei motori degli aerei è ormai la colonna sonora della nostra vita quotidiana». E in effetti «tracce» di aerei le ritrovi un po' dovunque: nei bar, dove campeggiano gigantografie di «F16» a volo radente su case e «masserie», nel circolo degli ex avieri, e all'hotel «Villa Duse», intitolato alla grande Eleonora non tanto per amore del teatro, ma in omaggio al Vate che amava tanto il fruscio delle sottane che il rumore del vento frulato dalle ali del suo biplano.

Inutile insistere col vicesindaco sul tema città impaurita. Vito Mastrovito, preside, uomo di buone letture e amante della musica «alta» ci smonta subito: «Certo che a Gioia si vive un clima di apprensione, siamo preoccupati come tutti i cittadini italiani, niente di più. La nostra

LA FAMOSA BANDA
Clarin, oboe
trombe e flicorni
140 elementi
provano
per mesi, anche
se c'è la guerra

di paura? Ma non è solo questione di nomi: i gioiesi hanno nel loro Dna la capacità di convivere con le grandi tragedie della storia. Questa è la città di Federico Secondo di Svevia, che amò il Sud d'Italia e la Puglia in modo particolare, e che scelse questo colle delle Murge baresi

attratto dalla salubrità del clima e dalle enormi possibilità che il territorio offriva per il suo sport preferito, la caccia. Che personaggio Federico, la sua, scrive lo scrittore Raffaele Nigro, che è di queste parti, «è stata una vita che si è consumata tra bagni tremanti di sangue e di loggia, tra scienza e filosofia, matematica e cultura letteraria». Forse, un briciolo di quel carattere fiero, ma anche un po' matto, è entrato nel sangue dei 27 mila gioiesi. «Questa guerra è assurda», dice Marialita Bello, 31 anni, laureata in pedagogia, figlia di un maresciallo dell'Aeronautica che per questo ha imparato «a convivere con la paura». Ma, avverte, «non dimentichiamo che noi siamo un popolo di pace». Roberto Pellicoro, 26 anni, tecnico informatico: «La guerra? Come cittadino

italiano sono pronto ad intervenire in qualunque modo». Nicola Romaneli, 38 anni, commerciante: «È umano che i gioiesi provino un sentimento di angoscia e delusione: l'Europa imponga una soluzione pacifica del conflitto». Sono solo alcuni di una lunga serie di sfoghi affidati a «Gioia Oggi», battagliero quindicinale della città. Per il resto si convive con la guerra. Ad onore dei gioiesi rimane il fatto che le strade che portano alla base Nato sono scorrevoli, occupate solo da truppe televisive e da giornalisti annoiati: non ci sono quegli odiosi turisti della guerra visti in altri posti. Qui il Consiglio comunale (sindaco e giunta sono di centro sinistra) ha votato un ordine del giorno di «profonda indignazione per il ricorso all'uso delle armi», l'Azione Cattolica

ha duramente condannato la guerra, e in piazza Plebiscito, ancora oggi agorà della città, le bacheche di partiti e sindacati sono zeppe di volantini pacifisti. «Questa è una terra dolce», dice il vicesindaco. Dolce e morbida come le sue mozzarelle. Nodini, trecce, burrate e rotondi pani di latte, qui tutti ti chiedono «la mozzarella, l'hai assaggiata?». E sono contenti se gli dici che almeno una volta nella vita hai assistito a un concerto della famosissima Banda musicale di Gioia del Colle. Un'istituzione fondata nel 1826 che da sempre, almeno fino a quando nel Sud sono esistite le feste del santo patrono, è stata la più grande forma di divulgazione popolare della musica colta. Qui ricordano con devozione il «mitico» maestro Paolo Falcicchio, che diresse la banda dal dopoguerra fino agli anni 60. Oggi la Banda ha 40 elementi ed è diretta dal maestro Michele Marvulli, suonano clarini, oboe, trombe, flicorni e flicornini. Sono appassionati di musica lirica e sinfonica e provano, anche per mesi interi. Anche in questi giorni di guerra, disturbati solo dal rombo assordante degli aerei che strecciano verso il Kosovo.

EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time:
Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, laurea...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

PER BACCO, che Birra!

Oltre 180 birre suddivise per aree geografiche di tutto il mondo, degustate, raccontate e giudicate dall'équipe del Gambero Rosso.



BEREBENE BIRRA
PER SCOPRIRE CHE LA BIRRA
NON SI BEVE MA SI DEGUSTA

**ALMANACCO
DEL BEREBENE BIRRA L. 9000**

**IN LIBRERIA
E IN EDICOLA**

